

marsi alla norma immutabile ed eterna del vero e del giusto; della qual norma la sola Chiesa è conservatrice e interprete infallibile; onde per ragione, non del *dominio*, ma della *moralità*, cadono sotto il giudizio della Chiesa stessa (1). La separazione dello Stato dalla Religione e dalla Chiesa, come ho detto e dimostrato, è gravissimo errore, va dritto all'ateismo e applicata a rigore porterebbe alla guerra contro ogni Religione, perchè sarebbe la sola autorità esistente. Se è così, mi si dirà, come avviene che in molti paesi è attuata e non si lamentano i grossi guai, che si minacciano? Se è così, come va che molti cattolici l'accolgono, anzi la desiderano e chi scrive queste righe sta con essi? La risposta è piana e facile.

Primieramente è da notare che gli uomini e così anche i Governi fortunatamente sono migliori dei principi che professano. Questi potranno essere falsi e cattivi, ma la loro applicazione spesso è fatta con quel buon senso pratico, che ne corregge la natura rea. La separazione dello Stato dalla Chiesa per sé porterebbe a non tener conto alcuno della Religione e della Chiesa e a passar sopra di essa come se non esistesse: il carro dello Stato dovrebbe passare

(1) Papa Bonifacio VIII nella Costituzione *Ausculta filii*, dichiarò sapientemente, *Summorum Pontificum iudicio omnes Principum actiones etiam publicas subesse, non quidem ratione dominii, sed ratione peccati*. E nella Bolla dogmatica *Unam sanctam: Spirituali potestas terrenam potestatem instituere habet, et iudicare si bona non fuerit... Ergo si deviat terrena potestas, iudicabitur a potestate spirituali... Est autem haec autoritas divina Petro data suisque successoribus*.

sopra tutte le religioni, non badare alla loro credenze e ai loro riti o dovrebbe tutte schiacciarle, dove gli paresse bene. Ma noi vediamo che quando si discende sul campo della realtà, gli uomini di Governo, talvolta anche più ostili, lasciano correre le cose in modo, che si evitano gli urti, si schivano i dissidi, si fa opera di non offendere le credenze, le consuetudini religiose e si vive abbastanza tranquillamente. È il caso di dire che la pratica modifica e corregge la teorica e così vediamo nei paesi, dove vige la separazione di Stato, la Chiesa essere più libera e la Religione più rispettata che nei paesi dove la si dice e proclama Religione di Stato e si vanta protetta. Perciò possiamo concludere che, riconoscendo falso, assurdo e per sé stesso empio il principio della separazione, in pratica in varii casi e forse molti, è da preferirsi all'altro della protezione, che teoricamente è doverosa, ma realmente si risolve in oppressione.

12. Ora, raccogliendo in poco le molte e importantissime cose sin qui discorse, vi piaccia porre ben addentro nell'animo queste verità fondamentali. Primieramente tenete e insegnate, che dobbiamo obbedire non solo per timore, ma per coscienza, a tutte le podestà umane costituite. Diciamo che bisogna obbedire a tutte le *autorità costituite*. Qui a taluni si affaccierà l'idea di *legittimismo*, di autorità *legittime* e non *legittime* (1). Non neghiamo che vi possano essere

(1) Ora non si parla più o raramente di *legittimismo*, di *diritti legittimi*, ma vi fu tempo, e non è molto antico, che era parola *sacra, intangibile, inseparabile*, per alcuni dalla fede cattolica. Era una parola *magica*, che si pronun-



autorità *legittime* e non *legittime* e di solo *fatto*, e chi lo potrebbe negare?

Ma in pratica non è sempre facile distinguere le autorità legittime dalle autorità di solo fatto, massime oggi. Quali sono i caratteri certi, da tutti ammessi e con l'aiuto dei quali distinguerle? Quando un governo legittimo cessa di esserlo e un governo di fatto comincia ad esserlo? Sono questioni ardue e assai volte praticamente impossibili a sciogliersi. Abbiam potuto spesso convincerci, che la parola *legittimismo* non avea significato in bocca a quelli stessi che se ne vantavano difensori. Ci siamo accorti che molti confondevano il *diritto di sovranità* con quello di *proprietà*, idea pagana e detestabile. La *proprietà* è tutta per uso e vantaggio del proprietario, che può farne ciò che vuole, anche distruggerla senz'altro possa protestare: la *sovranità* è ordinata, non a vantaggio del sovrano, ma del popolo, che dee governare, è un ufficio, un ministero. La proprietà non può essere esercitata che sopra delle cose *materiali*, non sopra gli uomini, se non vogliamo ritornare all'uomo-cosa e alla schiavitù. L'idea di *proprietà* pur troppo, sino ai tempi prossimi ai nostri, era pressochè sinonimo di *sovranità*, tantochè i sovrani disponevano dei popoli, come delle cose; cedevano in dote alle figlie le provincie, come si sarebbe fatto dei campi. Il *diritto di proprietà* è tutt'altra cosa del *diritto di sovranità*, e questa idea ha bisogno e grande di essere rettificata

ciava come una sentenza infallibile, eppure non racchiudeva che un valore elastico, vago e talora ridicolo. *Legittimismo* e *Liberalismo* han fatto il loro tempo.

in non pochi trattati di diritto pubblico, che corrono ancora nelle scuole cattoliche. Fanno pietà certi sovrani spodestati, come quei di Spagna, che parlano di *diritto imprescrittibile*, quasichè anche contro di questi non si possa nè si debba prescrivere e i popoli debbano sacrificarsi al *diritto individuale* di questo o quel sovrano! Cosa anticristiana! *Legittimo* è quel governo, che è onesto e governa a dovere e pel pubblico bene. In pratica, si deve ubbidire a quello che è costituito senza entrare in sottili disquisizioni sulla *legittimità* o *illegittimità*. In questo punto rimettiamo il lettore al Tapparelli, autore certamente non sospetto di idee rivoluzionarie. Secondariamente tenete ed insegnate che al disopra di queste podestà ve n'ha un'altra, fondamento di tutte, quella di Dio, e quella che egli ha concesso alla sua Chiesa. Tenete e insegnate terziamente, che l'obbedienza esterna e interna dovuta a Dio e alla sua Chiesa, è assoluta ed immutabile. Tenete e insegnate in quarto luogo, che l'obbedienza alle podestà umane costituite, perchè sia ragionevole e secondo il vangelo vuol essere *condizionata*, vale a dire, che non importi la disubbidienza a Dio e alla sua Chiesa. In quinto luogo tenete e insegnate, che se altri, chiunque egli sia, comandasse ciò che Dio vieta e ciò che si oppone alla sua Chiesa, noi non possiamo giammai ribellarci, ma dobbiamo rispondere che bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini. Così fecero gli Apostoli, i Martiri, i Santi, e così debbon fare tutti quelli, che si gloriano del nome cristiano. In sesto luogo tenete e insegnate, che la vagheggiata separazione



della Chiesa dallo Stato è un grave errore, praticamente quasi impossibile, che si risolve nell'ateismo, fecondo delle più luttuose conseguenze: separazione dello Stato dalla Chiesa, in sostanza vuol dire soggezione della madre al figlio, del Vangelo alle leggi, di Dio agli uomini; ma che debitamente intesa, considerata la società tutta europea e molto più la non europea qual'è tutta mista, la separazione, purché lealmente applicata, è un sistema non pur tollerabile, ma da preferirsi al sistema di alleanza tra Chiesa e Stato.

Ah! dunque allorchè gli uomini di Stato, i politici, i moderatori dei popoli vogliono fare da sè, mettere da banda la Chiesa, escluderla dalla pubblica beneficenza, dalla istruzione, da tutto, quasi gli uomini di Chiesa non fossero uomini anch'essi: allorchè si mostrano pieni di diffidenza verso il Capo della Chiesa e lo considerano come uno straniero e quasi un nemico, che voglia indebitamente ingerirsi nei fatti loro, usurpare e manomettere i loro diritti: sapete voi allora che cosa essi vogliono? Che cosa essi fanno? Sono discepoli, che non vogliono saperne del maestro: sono figli, che vogliono sottrarsi alla più affettuosa delle madri, e fuggono il più tenero dei padri: sono uomini che vogliono rilegar Dio nei cieli, come se anco la terra non fosse opera sua, e come se in essa non avesse posto il suo trono! Ah! il Pontefice non è uno straniero, e molto meno un nemico per tutti i credenti sparsi sulla faccia del mondo! Esso è il Padre di tutti sulla terra, come Iddio lo è ne' cieli! E quando gli Imperatori ed i Re più possenti, scrivendo al Pon-

tefice, lo chiamavano *Padre* e si dichiaravano suoi figli, essi esprimevano la loro fede e il loro amore, e riconoscevano che quella divina e suprema autorità sovrasta non solo ai popoli, ma a tutti indistintamente i Reggitori dei popoli (1).

13. Che altro ci resta a dire e a fare? Prima di por termine a queste nostre parole, se fosse possibile, vorremmo rivolgerci a tutti quelli, che tengono nelle mani le sorti dei popoli; agli uomini di Stato, agli uomini tutti di buona volontà, che schiettamente desiderano e vogliono l'ordine, la pace, la prosperità, il vero benessere materiale e morale, e dall'intimo del nostro cuore vorremmo loro favellare in questa sentenza: " Voi impaurite al nome di Cattolici Clericali: disdice ad uomini, che ragionano, impaurire d'un nome e farne una colpa, come dicea Tertulliano: "*Valde ineptum, si solius nominis crimen est.*" (Apolog., cap. II.) Esaminate tutta la nostra condotta, i principii che professiamo e troverete, ripetiamo ancora con Tertulliano, che non siamo nemici di nessun governo, di nessuna forma di governo, di nessuna persona, di nessuna vera libertà, ma solo nemici dell'errore: "*Hostes non generis humani, sed potius erroris.*" (Apolog., c. XXXVII.) Noi vogliamo sulla terra il regno della verità e della giustizia, il rispetto a tutte le leggi, che ne sono lo svolgimento: noi vogliamo l'indipendenza, l'unità, l'ordine, la pace, la vera grandezza della diletta nostra Patria; ma per conseguire

(1) Nel sillabo è condannata la proposizione 54, che è la seguente: *Reges et principes non solum ab Ecclesia iurisdictione excimuntur, verum etiam in quaestionibus iurisdictionis dirimendis superiores sunt Ecclesiae.*



tutti questi beni, nei quali si assomma la felicità dei popoli, fa mestieri che Dio colle sue leggi immutabili e sante, quali sono proposte dalla Chiesa, regni liberamente e sovraneamente sulla intelligenza e sulla volontà degli uomini: di qui solo sgorga la luce della verità, di qui scaturisce quella forza sovraumana, che, rintuzzando le passioni, conquista la virtù. Vogliamo l'armonia dei due poteri supremi, perchè in essa sta riposto il benessere, e in essa i doveri dell'uomo e i diritti della verità trovano il loro appoggio: "*Per hos duos apices in utraque substantia regitur*". (1) Non vogliate dunque respingere Dio nella sua Chiesa e l'opera di Lei si necessaria e sì benefica. Non vogliate accumulare intoppi sul suo cammino, nè atterrare la Croce, colla quale essa segna la via: non vogliate ch'ella si pieghi dinanzi alle vostre leggi, ma voi piuttosto piegatevi alle sue, che essa, divinamente illustrata, rettificcherà ed avvalorerà le vostre. Accoglietela, quale essa vi si presenta, con tutti i suoi dogmi, le sue leggi e la sua gerarchia: è la madre più amorosa, la guida più sicura che Dio vi dona. Questa Chiesa racchiude in sè una potenza sovraumana: essa seppe vincere l'Impero Romano, e sul tronco invecchiato della civiltà greca e romana innestare la nuova civiltà: essa trasformò i barbari in popoli civili, e, sotto le sue ali nacquero e crebbero tutte le nazioni d'Europa. La sola Chiesa può conservare questa civiltà, opera delle sue mani,

(1) S. Pier. D. Opusc. 4, discept. Synod: « In his duobus inseparabiliter connexis officium hominis, et veritas omnis inclusa est ». (Lact. Div. inst., lib. 3, c. I).

e scamparla da una barbarie tanto più spaventosa ed irreparabile, in quantochè sarebbe armata di tutti i mezzi più formidabili per nuocere, mezzi che la civiltà stessa le avrebbe posto in mano. La verità e la giustizia, che camminano ai fianchi della Chiesa, non hanno frontiere: lasciatele adunque liberamente entrare e regnare. Ella, la Chiesa cattolica, mercè l'opera dei suoi Vescovi, dei suoi Parrochi, dei suoi Preti e de' suoi Religiosi dell'uno o dell'altro sesso, penetra dovunque, discende fino all'ultimo tugurio, s'avvicina qual madre all'ultimo reietto della società, lo raccoglie, lo istruisce e lo consola. Essa ha una virtù meravigliosa per vincere e guadagnare anche gli animi più ribelli, perchè la sua è la virtù stessa onnipotente di Gesù Cristo. " I principii del Cristianesimo, ben radicati nel cuore, sono infinitamente più validi che questo falso onore delle monarchie, di queste virtù umane delle repubbliche, e di questo timore servile degli Stati despotici. " (Montesquieu, *Spir. delle Leggi*, lib. II, 46). Congiunte insieme le nostre forze in un solo pensiero, rivolte tutte allo stesso fine, quali ostacoli non vinceremmo noi? Quali prodigi non potremmo noi ottenere? I diritti della verità, e perciò i diritti della Chiesa, sono sacri per tutti: dinanzi ad essi non v'ha che il dovere di riconoscerli e di difenderli, come Leone papa ricordava all'Imperatore Leone (1). Non temete, che noi siamo

(1) « Debes incunctanter advertere, regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam ». S. Agostino (*Contro Cresc.*, lib. 3, c. 51) scriveva: « In hoc reges, sicut eis divinitus



per abusare della libertà contro di voi: in altri tempi si gridava contro la Chiesa, perchè osasse sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà ai Sovrani, che tiranneggiavano: oggi i popoli, ben lo vedete, se ne sciolgono da sè medesimi.

Che se per quella fitta nebbia di pregiudizii, che solo il tempo potrà dissipare; se per timore o rispetto umano non volete stendere la mano alla Chiesa, ed aiutarla nella grand'opera, lasciatela almeno camminare da sè sola. "Dateci la libertà, or diremo ciò che S. Leone scriveva a Teodosio (Ep. XI, III, cap. 3), dateci la libertà di difendere la fede, perchè propugnando la causa della Chiesa, noi propugniamo in pari tempo quella del vostro impero e della vostra grandezza. Se voi volete conservare il possesso pacifico delle vostre provincie, difendete la Chiesa dagli assalti degli eretici, e i diritti di Cristo proteggeranno il vostro Impero „. Voi lo vedete: la terra traballa sotto i troni d'Europa: l'antico edificio è scosso e minaccia estrema ruina: più volte fra l'anno esterrefatti noi udiamo che quel Monarca a stento è sfuggito alla lama o alle palle d'un sicario. Ah! questi uomini, questi regicidi non sono allievi nostri, non sono figli della Chiesa: essi sono educati nei covi delle sette, ed escono dalle file dei nostri nemici. Non v'ha che la Religione che valga a porre rimedio a sì spaventevoli mali; non v'ha che la Religione cattolica,

*praecipitur, Deo serviunt in quantum reges sunt, si in suo regno bona iubeant et mala prohibeant; non solum quod pertinent ad humanam societatem, verum etiam quod pertinet ad divinam religionem ».*

perchè essa sola è la vera, essa sola efficace, essa sola può star salda all'urto dei nemici congiurati. Tutte le altre Religioni in Europa sono morte o moribonde; sono cadaveri che si putrefanno sotto il soffio infuocato della miscredenza. Noi, noi siamo i migliori sudditi, vi offriamo l'opera nostra, tutta, instancabile, come S. Cipriano la offriva ai pagani. Lasciateci entrar nelle scuole: lasciateci informare le menti della giovane generazione, e voi, insieme con noi ne raccoglierete i frutti preziosi. Ricordatelo bene: I Parrochi, i Curati col solo Catechismo impediranno maggiori mali e faranno maggior bene che la vostra polizia anche la meglio organizzata. Finalmente lasciate che rivolgiamo a voi le parole, che il martire e filosofo Giustino indirizzava all'Imperatore Antonino il Pio nella sua prima splendida Apologia: "Noi siamo i vostri alleati migliori per conservare la pace dell'Impero; noi, che insegnamo, nessun uomo sia malefico, sia avaro, sia insidiatore, sia virtuoso, poter restare occulto a Dio; noi, che insegnamo a ciascuno esser riserbato il premio o la pena giusta l'opre sue. Se questo conoscessero tutti gli uomini, niuno per fermo s'abbandonerebbe al vizio, pensando al fuoco eterno che l'attende; ma si raffrenerebbe, osserverebbe la virtù per ottenere il premio promesso, e cessare il supplicio minacciato. Perocchè quelli che fan male, si studiano di nascondersi, temendo le vostre leggi e le vostre pene: ma se hanno speranza di rimanere occulti, si danno al malfare. Ma se essi conoscessero con certezza, niuna cosa poter essere occulta a Dio, e nem-



meno il pensiero di essa, se non altro pel timore del supplizio, vivrebbero virtuosamente, come voi pure dovrete concedere „ (1).

(1) «Vobis adiutores omnium hominum, maxime et auxiliarii ad pacem sumus. qui haec docemus, fieri omnino non posse, ut Deum lateat maleficus, aut avarus, aut insidiator, aut virtute praeditus, ac unumquemque ad aeternum sive poenam, sive salutem pro meritis actionum suarum proficisci. Nam si haec cognita omnibus hominibus essent, nemo vitium ad breve tempus eligeret, cum se ad aeternam ignis condemnationem proficisci sciret: sed saepe omnino contineret ac virtute exornaret, tum ad bona, quae a Deo promittuntur, consequenda, tum ad fugenda supplicia. Neque enim qui peccant, ii propter positas a vobis leges et poenas latere conantur: sed cum se consequi posse sciant, ut vos, utpote homines, lateant, iniqua faciunt. At si didicissent, et persuasum haberent, fieri non posse ut Deum quidquam lateat non modo factum, sed etiam cogitatum, saltem propter impendentia supplicia honestatem omnino colerent, id quod et a vobis concedetur». (*Apolog.* I<sup>a</sup>, cap. XII).

380